

niente e un assurdo che bisogna assolutamente troncato. Si obbligano le Società a mettere un prezzo minimo negli abbonamenti in ragione della distanza, in modo che si debba pagare, per esempio, come si fa oggi, per l'abbonamento tra Frascati e Roma, la somma di 400 o 450 lire. Ne viene di conseguenza che una trasmissione, venendo a costare 50 o 60 centesimi, nessuno può avere la convenienza di abbonarsi; bisognerebbe che fosse certo di avere 800 telefonature all'anno, e siccome questo non è possibile, avviene che nessuno si abbona ai telefoni intercomunali. A questo mi pare che sia necessario nell'interesse dell'erario e del pubblico di rimediare.

Dopo ciò, non ho che da raccomandare all'onorevole ministro un po' più di facilitazione nell'accordare gli uffici telegrafici a quei paesi che sono assolutamente isolati dal mondo, come quel povero ma simpatico paese di Gorga, che non ha mai avuto l'onore di esser nominato in questa Camera e che giace là sui Monti Lepini senza nessuna via di comunicazione carrozzabile, neppure carrettiera, col resto del mondo.

Concludo col dire che, visto che le nostre finanze, come abbiamo avuto il piacere di constatare in occasione della discussione sull'assestamento, offrono oggi un certo margine, si cammini, anche per parte del Ministero delle poste, nella via di affrontare quelle riduzioni, che io ho fiducia debbano ritornare decuplicate al bilancio dello Stato, quando ne siano bene ordinati i rispettivi provvedimenti; poichè io credo che in Italia la povera gente non chieda tanto gli sgravi per il pane che mangia, non chieda tanto l'elemosina al Governo, quanto che siano facilitati tutti mezzi di commercio e di traffico, onde ne venga di conseguenza aumentato e facilitato il lavoro, poichè è più lavoro che pane che la povera gente chiede al Governo. *(Bene!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pivano.

Pivano. Onorevoli colleghi, lo sviluppo che ha preso ieri ed oggi la discussione generale mi obbliga, per il rispetto che vi devo, a rinunciare alla massima parte delle osservazioni che desideravo di farvi, perchè non potrei fare a meno di ripetere, e ancora meno bene, molte delle cose che già hanno detto quelli che parlarono prima di me.

Mi limiterò pertanto a due ordini di con-

siderazioni: il primo concernente il basso personale postale e telegrafico, il secondo il pubblico.

Prima di tutto, quanto al basso personale, non soltanto mi associo alle raccomandazioni fatte da vari colleghi, ma rivolgo direttamente la più viva preghiera all'onorevole ministro affinchè voglia assumersi l'opera veramente meritoria di migliorare la condizione del numerosissimo personale inferiore dell'amministrazione postale e telegrafica, cui egli con tanto amore presiede. E lo raccomandando, onorevoli colleghi, perchè sono convinto che ciò che produce di risparmio il servizio postale e telegrafico non debba essere considerato come un provento di indole tributaria. Le tasse postali e telegrafiche altro non sono che il compenso per un pubblico servizio, non un'imposta; epperò mi pare non soltanto giusto ma logico e doveroso che, quando questo compenso eccede la spesa, il Governo debba tenerne conto, sia per migliorare la condizione di quelli che concorrono a prestare tale servizio, sia per ribassare le tariffe.

Quindi, se la Camera conviene in questo mio concetto ed è, come io sono, convinta che, nella destinazione dei profitti di una azienda, una parte equa debba essere assegnata a quelli che colla loro opera faticosa ed assidua hanno concorso a produrli, sarà certamente per incoraggiare col suo voto l'onorevole ministro Galimberti a fare il miglioramento che io domando.

Una seconda ragione mi spinge ad insistere per migliorare le condizioni di questi impiegati subalterni, che credo siano 20 o 25 mila, se non prendo abbaglio, e che tutti sanno non essere a sufficienza retribuiti; e questo è l'interesse medesimo dell'amministrazione.

Io credo che nell'interesse bene inteso del servizio, il ministro debba salvare da ogni possibile tentazione costoro i quali, trovandosi nel bisogno, potrebbero per disavventura dimenticare la loro onestà ed il loro dovere, e spingere la mano in quei valori che in tanta copia, e in modo tanto vertiginoso, passano per le loro mani.

Finora questi bravi impiegati hanno resistito ad ogni tentazione ed hanno fatto consciamente il loro dovere. Ed io credo giusto verso di essi, lusinghiero per la Nazione, com'è consolante per me, di qui affermare